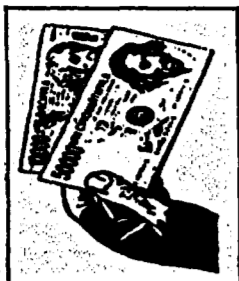


Questione morale



Confermato l'arresto del portavoce di Arnaldo Forlani. Secondo i magistrati milanesi avrebbe taciuto molte cose sulle super-mazzette pagate ai partiti dalla Montedison. Ascoltato anche Locatelli, commercialista di Bettino Craxi.

Enimont, ora trema anche la Dc

Carra resta in carcere. «Sapeva di una tangente da 5 miliardi»

Enzo Carra, il portavoce di Arnaldo Forlani, resta in carcere. Lo ha deciso ieri il gip di Mani pulite, Italo Ghitti. I magistrati ritengono che sappia parecchie cose di una supermazzetta di 5 miliardi, che la Montedison avrebbe pagato alla Dc, ai tempi della fusione Enimont. Per le stesse vicende, sentito come teste anche Pompeo Locatelli, il commercialista di Bettino Craxi, socio in affari di Silvano Larini.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Qualche giorno fa, quando scoppiarono le prime avvisaglie di guerra tra le procure di Roma e Milano, non si capiva bene per quale motivo i magistrati milanesi rivendicassero la titolarità dell'inchiesta sulla vicenda Enimont. «Non capite» aveva risposto il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ai giornalisti - perché non sapete di cosa ci stiamo occupando?...

creto che gli accordasse sgravi fiscali per la bella cifra di 1200 miliardi. Proprio per ottenere questo decreto la Montedison avrebbe pagato tangenti a parte. Per ora si parla della democrazia cristiana, ma si può supporre che altri partiti e relativi parlamentari saranno presto coinvolti. Il decreto fu varato, ma nonostante la prodigalità delle tangenti pagate, non fu mai commutato in legge perché trovò in parlamento uno sbarramento insormontabile. A quel punto Gardini ritenne che i patti erano stati violati e gridò al tradimento. La vendita arrivò nel 1990, quando Enimont fu quotata in borsa e Raul Gardini decise la scalata. Su quel 20 per cento di azioni libere sul mercato si gettarono alcuni alleati del ravennate: Varasi, Vernes e Prudential rastrellarono titoli che passarono a Gardini, consentendogli di buttare sul piatto il 51 per cento dell'azionariato. A quel punto sarebbe diventato lui il padrone di un'azienda per definizione pubblica. La guerra continua, finché si trova una soluzione: la Montedison venderà le sue quote all'Eni e la cifra concordata è di 2805 miliardi, almeno 600 in più rispetto alla cifra legittima. Questa sopravvalutazione è il fatto che ha messo nel guaì l'attuale presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, indagato dalla magistratura romana. E sempre su questo versante l'altro giorno il magistrato romano Ettore Torri ha

avanti al pubblico ministero durante il confronto con Graziano Moro: dice di aver detto la verità. Per quale motivo dunque i magistrati hanno la certezza che menta, al punto di spedirlo a San Vittore? Perché Moro è un teste della regina - dicono sarcastici i due legali - e i magistrati ritengono di dover privilegiare la sua verità. Sempre sul fronte Enimont ieri è stata sentita un'altra eminente grigia del garofano: Pompeo Locatelli, il commercialista di Bettino Craxi, socio di Silvano Larini. E proprio da lui, ascoltato per ora solo come teste, potrebbero partire brutte sorprese per il Psi.



Arnaldo Forlani e, sotto, il ministro Alessandro Fontana



Cirino Pomicino e, sopra, l'ex portavoce di Forlani Enzo Carra

La paura dei forlaniani ma il leader non si smentisce. E Arnaldo il pompiere? Gli amici: «È tranquillo»

E Forlani, come reagisce davanti alla vicenda Carra? Parla di «calunnie», osserva gelido la situazione. Afferma: «Mettono uno in galera così, senza prove documentali». «È sereno e tranquillo», racconta Cirino Pomicino dopo averlo incontrato. «No, non ha paura», assicura Sandro Fontana. Ma è la fine definitiva del forlanismo. Scotti: «Era immobile mentre sotto i suoi occhi il mondo cambiava».

si guarda intorno e domanda: «C'è un laico in grado di esprimere tutto il mio disappunto?». Così, probabilmente, ripete in questi giorni. Non sarà certo lui a strepitare come Bettino, ad aprire la guerra con i magistrati, a mettersi a minacciare davanti alle telecamere. Un'ira calma, un po' gelida, quella di Forlani. E come altro potrebbe essere. L'ira di uno che la prima volta che parlò in pubblico lo fece per pronunciare una dotta omelia sul tema della Via Crucis? Che ha confessato di essersi innamorato di sua moglie quando leggevano insieme i canti del Purgatorio di Dante? E poi, non è una sua convinzione quella che «tutto lo storto si può raddrizzare»? Replicherà un giorno citando l'amato Montale e il giorno appresso Carducci. E, se il caso, tirerà nuovamente fuori quelle parole versate nell'«Eclissi»: «È vero, legge moltissimo la Bibbia», conferma Fontana.

io Scudocrociato. Già, facile a dirsi: il forlanismo. Ma spiegarlo è tutt'altra faccenda. È il Carandato a rotoli? È il camper di Bettino ormai allo sfascio? Sono i modi cortesi, le parole come fiammiferi, le risate trattenute, le passeggiate sotto braccio con Bruno Vespa? È il Grande Sonno della Dc, forse? Annunisce Vincenzo Scotti, ex ministro dell'Interno e degli Esteri. E racconta: «Forlani non si è reso conto di quello che stava accadendo dopo la caduta del Muro di Berlino. È rimasto fermo davanti ad un mondo che scompariva sotto i suoi occhi». E per Pomicino, braccio destro di Andreotti, cosa è stato il forlanismo? «Intanto il ritorno alle regole interne del partito, che si erano appannate con De Mita. Con Ciriaco scivolavano verso il presidenzialismo. E poi, il rapporto con il Psi. Ricorda Clemente Mastella: «Quando è arrivato nella Dc per me è stata una sconfitta. Fermo, statico, richiama di ingessare tutto».

ha fatto quest'uomo? Ha fatto eleggere il presidente del Senato, che neanche i repubblicani volevano, e quello della Camera, ha condotto tutta l'operazione per la presidenza della Repubblica, ha fatto un governo, ha stabilito la regola dell'incompatibilità, ha fatto fuori i rampanti e i vecchi del partito... Stava ore e ore a lavorare. «Questo è un fascino, l'ombra del potere. E Forlani, che amava già poco leggere giornali, chissà che fatica farà a sfogliarli in questi giorni. E che dolore, proverà. Una volta rimproverò (pare uno scherzo, ma lui diceva sul serio): «Mica parlate, voi giornalisti, di madre Teresa di Calcutta, mica di un romanziere grande e sconosciuto. No, di chi è sotto i riflettori». E poi la politica si va imbastardendo, si va intristendo... Ed erano ancora tanti lontani, i veri giorni tristi del Consiglio Mannaro che citava Lenin per contestarlo: «Diceva che la felicità è nella lotta. Francamente, ci credo poco...». Ma adesso, forse, alla lotta sarà costretto.

mente Mastella: «Boh, non te lo so dire». Giura Sandro Fontana, ministro dell'Università: «No, non penso proprio. Casomai è preoccupato, ma per la situazione in generale». Giorni amari, questi, per il Consiglio Mannaro del Biancofiore. Lui, certo, apparentemente la calma non la perde. Com'è che disse, quando gli chiesero come avrebbe reagito di fronte alla bocciatura della sua candidatura per il Quirinale? Costi disse, in maniera impareggiabile: «Farò come quel prelati che, essendosi macchiato l'abito talare a pranzo,

Ma questa brutta storia, di sicuro, mette la parola fine all'epopea del forlanismo nel segreto amministrativo del Psi. A tirare in ballo Cariglia sono state le confessioni di due esponenti socialdemocratici foggiani, Dario Camerino, sub-commissario del consorzio Asi (l'Area di sviluppo industriale), che appalò i lavori all'Emil, e Giuseppe Affatato, vicepresidente della Regione Puglia. La galera da più di un mese, i due hanno deciso di vuotare il sacco e di raccontare tutti i particolari della Tangentopoli pugliese: «I vertici nazionali del Psi - ha detto Camerino - sapevano dei 5 miliardi di tangenti pagati dall'Emil». «Si ha ammesso Affatato - di quei soldi io ho preso 350 milioni, ma solo per pagare le spese della campagna elettorale». Sessantadue anni, in galera dal 13 gennaio scorso, l'ex assessore regionale davanti ai due sostituti ha fatto un po' di conti: di quei 350 milioni tanti

Il presidente del Psdi accusato di concorso in corruzione per la vicenda del porto di Manfredonia (5 miliardi di tangenti)

A Cariglia l'«avviso» arriva sui nastri trasportatori



Antonio Cariglia

FOGGIA. Il tempo di dettare un articolo per «L'Unità» («Riformare i partiti togliendo loro le funzioni di comando») che Antonio Cariglia, presidente del Psdi, si è visto recapitare sul tavolo un avviso di garanzia per concorso in concussione. La vicenda è quella dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia (Foggia), e dei 5 miliardi di tangenti che l'impresa Emil dei fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante avrebbe pagato a politici e faccendieri. Nell'inchiesta dei magistrati Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianetti, sono finiti anche l'ex ministro del Bilancio, l'andreatiano Paolo Cirino Pomicino, parlamentari e consiglieri regionali, della Dc e del Psi, come Franco Di Giuseppe e Roberto Paolucci, e Vincenzo D'Urso, funzionario della

sono stati spesi per le regionali del 1990, e tanti per coprire i debiti delle europee dell'anno precedente. Un vero e proprio disastro, quelle elezioni, con Affatato che non riesce a coronare il sogno di un seggio al parlamento di Strasburgo risultando primo dei non eletti. «L'onorevole Cariglia, fu informato dell'esistenza di quei 350 milioni?». «No, Cariglia non sapeva». Ha risposto così, Affatato, alla domanda chiave dei due magistrati foggiani. Ma è stato poco convincente, tanto che i due pm D'Amelio e Lucianetti hanno deciso di respingere la richiesta avanzata dai suoi difensori di porlo in libertà o di concedergli gli arresti domiciliari. Poi, l'informazione di garanzia a Cariglia. Un maxi appalto di 78 miliardi, questo l'importo dei lavori per l'ammmodernamento del porto di Manfredonia; è un vorticoso giro di mazzette (sui

5 miliardi pagati, il 40 per cento alla Dc, il 30 al Psi e il 10 al Psdi) che ha già fatto finire nei guai politici locali e nazionali. Grande accusatore Ottavio Pisante, proprietario della società di impianti industriali, già finito nella Tangentopoli milanese. Pisante era stato arrestato il 23 dicembre dello scorso anno alla stazione di Manfredonia, dopo aver tentato di corrompere un carabiniere, al quale aveva chiesto di far sparire due misteriose cartelline sequestrate nella villa del presidente dell'Emil Achille Girolletti. Un vero e proprio libro mastro delle tangenti pagate dalla società milanese, dove sono indicati con meneghina precisione nomi, luoghi e date della grande spartizione. A tirare in ballo l'ex ministro Cirino Pomicino, invece, sarebbe il memoriale che uno degli imputati, l'ex senatore dc Wladimiro Curatolo (preside

dente dell'Asi di Foggia, agli arresti domiciliari) ha consegnato la settimana scorsa ai magistrati. Sospettato di essere il collettore materiale delle tangenti, l'anziano esponente dc avrebbe accusato Pisante di aver contattato lui ed altre personalità politiche foggiane, per ottenere l'appalto. Il manager milanese, secondo il racconto dell'ex senatore, avrebbe vantato le sue amicizie con ambienti nazionali di Dc e Psi. In serata, da Roma, è arrivata una dichiarazione di Cariglia. «Potrei dire - scrive il presidente del Psdi - che sono rimasto sconcertato, ma considerata la mia assoluta estraneità non posso che pensare ad una macchinazione». Cariglia non attacca i magistrati, anzi, li ringrazia, «per un avviso inviandomi a tutela della mia innocenza e sono pronto ad essere ascoltato immediatamente su fatti che peraltro non conosco».

L'avvocato: «Accetta solo l'accusa sul finanziamento» Un articolo su Hammamet: «Anna e io sbarcammo...»

Craxi dirà no «Di Pietro non mi processerà»

Craxi accetta di farsi giudicare solo per le violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. E non farà chiamate di correo. Ma il suo difensore vuol sottrarlo ai giudici milanesi: «Non ci sarebbe la serenità necessaria...». Intanto Bettino scrive sull'«Avanti!» una rievocazione, tra il puntiglioso e il malinconico, delle vicende della villa di Hammamet: «Anna ed io sbarcammo per la prima volta in Tunisia...»

FABIO INWINKL

ROMA. Chiederà che l'autorizzazione a procedere sia concessa solo per la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. E vuol essere processato lontano da Milano. Le linee di fondo della strategia che Craxi adotterà il 2 marzo di fronte alla giunta della Camera vengono anticipate dal suo avvocato, Enzo Lo Giudice, in un'intervista all'«Espresso». E la corruzione, la concussione, la bancarotta fraudolenta? Tutte infamità. «L'onorevole Craxi - sostiene il legale - non si è mai occupato di tangenti o affini, e le carte non dimostrano il contrario». L'ex segretario del Psi, insomma, intende assumersi l'onere della responsabilità politica per tutte le operazioni amministrative compiute all'ombra del garofano. E sfida i segretari degli altri partiti, colpiti o no dai giudici, a fare altrettanto. Una chiamata di correo? No, non si tratta di questo. «Craxi - è sempre Lo Giudice a parlare - ha avuto una dimensione e una dignità di uomo politico esteso. Non si abbasserebbe, dunque, a questo livello; anche a costo di rinunciare a delle carte utili alla sua difesa davanti ai giudici».

Sui magistrati di Tangentopoli il legale di Bettino lancia strali assai polemici. Al punto da far intendere che lavorerà per tenere il suo assistito lontano dalle aule giudiziarie milanesi. In una parola, invocherà la legittima suspensio, il trasferimento del processo in altra sede per l'asserita «parzialità» di Di Pietro e dei suoi colleghi del «pool» di Mani pulite. «Constato - dichiara l'avvocato - che questa enorme vicenda di Tangentopoli viene trattata sempre dagli stessi quattro sostituti procuratori e sempre dallo stesso giudice per le indagini preliminari. E tutti i verbali arrivano sempre al giorno, alla faccia dei diritti degli indagati». Circa l'invocata soluzione politica dell'ingarbugliata Mattassa dell'affare tangenti, Lo Giudice conviene che il Parlamento deve trovare in fretta una soluzione e cominciare a distinguere tra i diversi reati. Ma mette le mani avanti: «Ho il sospetto che, colpiti Craxi e il Psi, si cerchi ora di evitare, o almeno di contenere, i danni per gli altri partiti...». C'è un'altra anticipazione giornalistica sulle traversie giu-

Regione dell'Umbria IMMIGRAZIONE IN UMBRIA 1ª CONFERENZA REGIONALE. Obiettivo della Conferenza è un confronto diretto tra amministratori locali, associazioni di immigrati e forze politiche e sociali su concrete questioni quali l'alloggio, i servizi, il lavoro stagionale, l'educazione, per la messa a punto di una vera e propria politica d'integrazione. PERUGIA 25 Febbraio '93 - Ore 15-19.30 26 Febbraio '93 - Ore 9-19.30 Sala Brugnoli - Palazzo Cesaroni PIAZZA ITALIA Per informazioni rivolgersi a: CIDIS - Via della Viola, 1 - 06122 - Perugia Tel. 075/57.20.895 Uff. Relazioni Esterne (Regione dell'Umbria) Tel. 075/50.42.541